

INTERVISTA AL CARDINALE

Data Stampa 2053-Data Stampa 2053

Data Stampa 2053-Data Stampa 2053

**Zuppi: «Non
bisogna mai
abituarsi
alla guerra»**

Catia Caramelli — a pag. 6

«Non bisogna mai abituarsi alla guerra, le vittime non sono effetti collaterali»

L'intervista

Matteo Zuppi

Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana

Catia Caramelli

«Non bisogna mai abituarsi alla guerra, che può diventare una spirale che poi nessuno riesce a controllare, non dobbiamo considerare le vittime come effetti collaterali». Con questo monito il cardinale Matteo Zuppi, presidente della conferenza episcopale italiana, ha indetto una nuova giornata di preghiera e digiuno per la pace. Da Torino a Cagliari, da Milano a Foggia centinaia di comunità ieri hanno raccolto l'appello della Cei a mobilitarsi di fronte ad uno scenario internazionale sempre più preoccupante, dalla Terra Santa all'Iran. Da Zuppi l'invito ad abbandonare la logica della forza per tornare a quella della diplomazia e del diritto.

Eminenza, con quale finalità la conferenza episcopale italiana ha indetto ieri una giornata di preghiera e digiuno per la pace?
Il punto fondamentale è non abituarsi mai alla guerra, non considerare le vittime come banali effetti collaterali, i morti come statistiche. Non possiamo mai accettare che la guerra sia il modo con cui si risolvono i conflitti. Da questo nascono i reiterati appelli

dei papi e negli ultimi mesi di Papa Leone, appelli che riguardano tutti i conflitti in corso, perché la guerra può diventare una spirale. Il Papa ha usato proprio questa immagine che è molto evocativa, la guerra può diventare una spirale, un meccanismo cioè di cause ed effetti che poi nessuno riesce a controllare, anche se può credere di esserne in grado. La spirale rivela che la guerra ha una sua logica terribile, geometrica, che porta a compiere quello che forse non si sarebbe pensato. Per questo bisogna accettare invece il cessate il fuoco, accettarlo per gli innocenti che ogni giorno vengono colpiti. Dobbiamo farci parte di questa sofferenza, dobbiamo necessariamente trovare altri modi per risolvere i conflitti

Sentiamo sempre ripetere che bisogna rimuovere le cause dei conflitti, ma invece è il conflitto stesso che ne crea nuove cause spesso?

Il conflitto stesso ne crea di nuove, il conflitto crea altro odio, altra sofferenza, ed è quello che noi abbiamo capito con la sapienza della Seconda Guerra Mondiale, che poi è il motivo per cui abbiamo cercato dei meccanismi, delle istituzioni, degli organismi capaci di prevenire e di risolvere i conflitti che sorgono. Dobbiamo tornare a questo. Secondo alcuni tutto questo è utopico. No, non lo è. Se

questo è utopico allora davvero è soltanto la logica della forza. Invece io credo che la vera forza sia quella di non accettare che il diritto sia inutile, ma di continuare a credere che il diritto, con tutte le garanzie che richiede, possa essere il modo con cui si compongono i conflitti.

Il Pontefice parla di pace disarmata e disarmante. Come si costruisce una pace disarmata e disarmante?

Intanto disarmandoci. Questo vuol dire, per esempio, seguire l'invito che il Papa ha rivolto per questa quaresima: disarmare dalle parole offensive, disarmare dalla mancanza di rispetto, dall'aggressività, dallo scontro. Disarmare vuol dire però fare anche il contrario, anche trovare parole di gentilezza, di attenzione, di rispetto, di vicinanza, di scoperta dell'altro. Solo dei disarmati possono disarmare. Anche questo discorso potrebbe apparire ingenuità, perché si dice "sappiamo come va il mondo". Ma proprio perché sappiamo come va il mondo questo ci deve preoccupare, altrimenti c'è soltanto la logica del riarmo. Dobbiamo pensare alla logica della difesa, ma la vera difesa non è il riarmo, la vera difesa è il diritto, rafforzare tutto ciò che permette di risolvere i conflitti non con le armi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Matteo Zuppi. Presidente della Cei

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.30690 - L.1878 - T.1748